

Casa Barbablu. Otto Marco Mercante nel cuore malato del femminicidio

Date : 12 novembre 2018



Un fondale nero. La luce rivela lentamente un velo bianco disteso a terra. E la voce di **Fabrizio Pugliese** inizia a raccontare la fiaba nella versione di **Collodi**. “C’era una volta un uomo, il quale aveva palazzi e ville principesche...”. Dalla quinta di destra entra un uomo alto e stanco. Trascina con sé un carico di barattoli, forse il carico dei suoi polverosi averi, inconfidabili? No. La voce fuori campo ha già finito di raccontare che l’affaticato individuo faceva ribrezzo ai più per il fatto di avere la barba blu, e continua informando che la ragione intima dell’orrore era “che quest’uomo aveva sposato diverse donne” delle quali però non si era saputo più nulla.

Ecco dunque che i barattoli del carico si palesano come la marca scenica post-industriale di numerosi matrimoni. “Fatto sta che Barbablu, tanto per entrare in relazione” iniziò a trascorrere un tempo imprecisato con la minore fra le ‘doti’ della sua vicina: una fanciullina sorridente e vanesia che fa seguito, nella parata d’ingresso, giocando al salto della corda, un vestitino verde di bambina, ‘scarpette rosse’... E così, ‘tanto per entrar in relazione’, stanco-solo e fanciullina-dote finiscono con l’abituarsi l’uno alla vista dell’altro, la barba blu diventa tollerabile, finché arriva l’amore. Mina lo celebra in tutto il suo calore, semi-nascostamente erotico, pudicamente irriverente.

La parola è ora parlata alla quarta parete. Sono **Francesca Danese** e **Otto Marco Mercante**, 'padre' di questo progetto di cui cura regia, drammaturgia, disegno luci in un *a solo* rispetto ai consueti lavori corali di **Principio Attivo Teatro**. Introducono la loro bizzarra 'armonia' ad un pubblico attento, sforzandosi in tutti i modi di convincerlo che è cosa buona e giusta. Cinguettano, saltano, ballano e poi... beh, poi si siedono al tavolo di un immaginario salotto — forse Anni Settanta? bello sarebbe vederlo arredato — unico elemento di una scena altrimenti pulita. Mangiano. Una zuppa. Da due piatti bianchi. Bevono. Vino rosso. Da due bicchieri trasparenti. E così continuano, attivando la lunga frazione di un tempo indeterminato, cadenzato da una lenta, inesorabile melodia estrapolata dal repertorio di **Einaudi**.

Il matrimonio fluisce, ma ad ogni tocco del mestolo in acciaio sul fondo della pentola rossa laccata, sembra che un'altra porta della prigione si chiuda alle loro spalle. Lo spazio si fa sempre più stretto — e sarebbe bello se in qualche modo l'allestimento scenico contribuisse a questo senso di claustrofobico rimpicciolimento e mancanza d'aria e sogni. Sogni incattiviti, come quello splendido 'quadro' chagalliano che si deve a **Francesca Randazzo**, in cui lei sembra voler volare via da sola, tra i frammenti di tulle bianco da sposa, a cavallo di una scopa...

Le brevi battute che i due si scambiano sembrano uscite dalla 'scena da un matrimonio' in uno qualunque dei palazzi urbani che circondano il Piccolo Teatro di Bari, una 'vulgata retrò' che - forse in maniera un po' didascalica - conduce esplicitamente al centro di una 'femminicidalmente' mediatica attualità.

Pian piano lo spettatore non disattento si persuade di una cosa: questo non è uno spettacolo sulla 'violenza sulle donne'. "Casa Barbablu", visto in anteprima nazionale, parla di dipendenza affettiva, che del femminicidio — ma anche del maschicidio, del matricidio, o del patricidio, è la radice nera e brutale, quanto sconosciuta.

E Barbablu? Lui è un uomo solo da morire, che si nutre della presenza di questa piccola bestiolina femmina. "Mangia e stai zitta". Girami intorno ma fallo in silenzio. Tienimi compagnia ma fallo in silenzio. Un silenzio al quale la bestiolina non si adegua, e quando lo spezza lui le riempie la bocca. La vuole 'bulimica' come lui: due criceti che continuamente si divorano l'un l'altro tessuti di carne-amore che sono talmente finti da essere puro odio. Barbablu è il banalissimo predatore *borderline* della porta accanto (o della chat accanto) che di notte va a caccia di stupide fanciulline alla disperata ricerca di attenzione e sicurezza. Talmente solo da disperarsi fino alle lacrime quando lei lo lascia. E inchioda il monologo di Mercante "che forse ha mal di cuore, non riesce a stringere il pugno, dalla mano gli scivola tutto...". E la fiaba?

La voce di Pugliese torna, torna quando "lei deve morire" sotto una luce rossa: "In quel momento fu bussato così forte alla porta di casa, che Barbablu si arrestò tutt'a un tratto, e appena aperto si videro entrare due cavalieri i quali, sfoderata la spada...". L'ultima linea viene abbandonata sul giradischi come un disco incantato. E nella pace transitoria dell'ennesimo Miserere lui la ri-mette in posa con la sola cura che può — se non respira poco importa, ciò che conta è che lei continui a fare il suo dovere di presenza silenziosa. Finisce ordinariamente la cena, spegne il televisore, ricopre la scena del delitto con il velo bianco.

La ragnatela è finita.

Casa Barbablu

da un progetto di Otto Marco Mercante
con Francesca Danese e Otto Marco Mercante
consulenza artistica di Francesca Randazzo

Visto a Bari, [Piccolo Teatro](#), il 4 novembre 2018
Anteprima nazionale



verso
tec-
disa-
tà in
ossa

dia "Eleonora Duse" di Bari.
"Le potenzialità dell'arte con-
temporanea sono molteplici -

l'aggiunta dei supporti tecno-
logici si trasforma in strumen-
to esplorativo per chi non vede

cesso di crescita individuale
edi gruppo. Un ringraziamento
particolare rivolgo a Emanuela

di un'opera d'arte in 3D ispira-
ta alla città di Bari.

milavorate e impiegando una
stampante 3D.

{ Bari } E' andato in scena al Piccolo Teatro Eugenio D'Attoma uno spettacolo di Otto Marco Mercante e dallo stesso interpretato con Francesca Danese

Barbablù, la settima vittima

Italo Interesse

Gli occhi esistono davve-
ro, le streghe pure. Basta guar-
darsi attorno per convincerse-
ne. Perché allora Barbablù do-
vrebbe essere solo un perso-
naggio da fiaba? Ecco un'al-
tra figura senza tempo. Ciò
che rende 'moderna' questa fi-
gura - che ha persino ispira-
to un collaudato format tele-
visivo (Amore criminale) - è il
suo colore seriale e misogino.
Un colore reso particolarmente
odioso dall'ergersi di Barba-
blù a Giudice Supremo, il qua-
le con la scusa di 'mettere alla
prova', rovista nella putredine
del proprio pensiero fino a sco-
prire trappole utili allo sfogo di
una natura miserabile. Messe
così le cose, quella di Perrault
è anche fiaba coraggiosamen-

te blasfema. L'autore france-
se risparmia in extremis alla
settima e anonima sposa l'ol-
traggio del coltello. L'avesse
scritto oggi, avrebbe fatto ar-
rivare i fratelli dell'infelice con
una frazione di ritardo (e Bar-
bablù l'avrebbe fatta pressoché
franca per effetto del totale vi-
zio di mente). La pensa così
Otto Marco Mercante, autore
di "Casa Barbablù", uno spetta-
colo andato in scena domeni-
ca scorsa al Piccolo Teatro Eu-
genio D'Attoma. Ben interpre-
tato dallo stesso Mercante e da
Francesca Danese, "Casa Bar-
bablù" sa coniugare la fresca e
innocente leggerezza di lei con
la rigidità cupa e legnosa di lui.
Scelte musicali inattese tuita-
via felici avvolgono questo alle-
stimento che Mercante immer-
ge nel buio e nella desolazione
di una scena spoglia. Il fastoso

palazzo di Barbablù
di cui parla Perrault,
non c'è. In questa nu-
dità si consuma pro-
gressivamente la disil-
lusione di lui (e a ben
guardare anche quella
di lei), come suggerisce
l'azione reiterata
di un pasto in comu-
ne via via più stanco
e sciatto. Altre azio-
ni raccontano questo
svuotarsi del sogno,
come il vento che solleva fram-
menti di candido tulle nuzia-
le, quello stesso tulle che nel-
la scena finale si adagerà come
un sudario sulla fanciulla sen-
za nome, gratuitamente sacri-
ficata sull'ara della Colpa. Nel
lavoro di Mercante Barbablù si
conferma mostro, ma pure un
dannoso poveraccio, come ispi-
ra la sua apparizione iniziale :

quest'uomo che come un dan-
tesco lentamente at-
traversa la scena da un capo
all'altro trascinandosi dietro la
zavorra dei propri peccati. Uno
spettacolo che inquieta e lascia
il segno (ha contribuito al suc-
cesso anche Francesca Ran-
dazzo nel ruolo di scenogra-
fa e costumista). - Prossimo
appuntamento di stagione del

Piccolo, domenica 18 novem-
bre con "Paradise", della com-
pagnia Acasa, compagnia che
quest'anno coopera con Niet-
ta Tempesta nella gestione del-
la stagione del teatro di Stra-
da Borrelli. "Paradise" è un te-
sto di Valeria Simone, interpre-
tato da Lucia Zotti ed Elisabet-
ta Aloia. Direzione di Maria Lu-
isa Longo.

